

Un manuale per coltivatori ambientalisti

## Agricoltura in «verde» Il conflitto irrisolto tra coscienza ecologica e pregiudizi antichi

«Voglio andare a vivere in campagna», cantava Toto Cutugno, e la voglia di ritorno alla campagna è sempre in crescita nella nostra società postindustriale. Magari per iniziare un'attività agrituristica oppure una coltivazione biologica o anche la trasformazione e la commercializzazione di prodotti biologici, un settore in continua espansione che comincia a fare breccia tra i consumatori urbani, molti dei quali hanno riscoperto il piacere e la salubrità di prodotti magari meno «perfetti» di quelli trattati chimicamente o magari manipolati geneticamente.

La campagna, nonostante l'abbandono che ha subito, è ancora oggi la nota dominante del paesaggio europeo e italiano: un mosaico di campi, orti, frutteti, vigne, uliveti, siepi e boschi. Sono ancora in tanti ad amare la campagna, a coltivare un piccolo appezzamento di terreno come si coltiva un hobby, con pazienza e dedizione, preferendo magari al supermoderno un pomodoro pieno di sapore e di sole.

Coltivatori, ma anche imprenditori oppure proprietari di un parco o un giardino hanno trovato nel manuale di Petretti un valido portolano, se è vero che a distanza di un anno dalla sua uscita nelle librerie continua a essere richiesto.

Peccato che il titolo sia svianato, per via di quella congiunzione. Questo manuale non è per l'agricoltore «e» per il naturalista, ma per le persone che vivono gioie e fatiche quotidiane della coltivazione della terra, pur essendo attente alle problematiche della salvaguardia dell'ambiente.

Lo sforzo e il grande pregio di questo libro stanno proprio nel dimostrare che si può trovare un punto d'incontro tra le esigenze della pratica agricola e il pensiero ambientalista.

Ci sono degli imperativi economici, che in questo momento particolarmente difficile per il settore agricolo costituiscono un elemento prioritario nelle scelte da compiere, ma l'ambiente? L'ambiente non è un concetto astratto, di cui discutere nei consessi accademici: Petretti ci dimostra che ogni agricoltore deve fare appello alla propria coscienza ecologica, per contribuire alla qualità della vita, nell'interesse di tutti.

«Ci sono agricoltori che vorrebbero vivere in un ambiente sterilizzato privo di piante e animali selvatici, ma anche ambientalisti che vorrebbero riportare l'orologio del tempo indietro di un secolo, quando non esistevano trattori, pesticidi e concimi chimici», scrive l'autore nell'introduzione, lasciando intendere che il libro non è destinato agli «estremisti», né in un senso né nell'altro.

Razionale e realistico, Petretti fornisce con un linguaggio comprensibile consigli per migliorare la qualità dell'ambiente, incrementando la presenza di animali e piante. Esistono animali nocivi, in che termini? Come aiutare gli

uccelli, magari utili all'agricoltura, perché distruggano i parassiti?

A tutte queste domande c'è una risposta, così come ai pregiudizi duri a morire, vere «leggende metropolitane» di campagna, come quella che gli ambientalisti lanciano le vipere con gli elicotteri nelle campagne o che gufi e civette portano sfortuna. Poveri rapaci, che invece rendono un utile servizio all'agricoltore, controllando il numero dei roditori!

Non mancano suggerimenti sulla gestione dell'habitat agricolo, dalla bruciatura delle stoppie all'uso dei fitofarmaci alla pulizia dei fossi. Questi ultimi, la cui pulizia consiste generalmente, purtroppo, nella bruciatura del canneto e nella cementificazione del corso d'acqua, andrebbero sottoposti a ben altro trattamento.

Chi volesse impiantare una siepe, utile a ricostruire quel paesaggio agricolo spazzato via dall'industrializzazione della pratica agricola, troverà indicazioni su quali essenze, quando e in che modo piantare.

Un'opera insomma, questo «Manuale dell'agricoltore e del naturalista», di divulgazione scientifica pratica, per ricordarci di tanti «alleati sconosciuti» (questo è il titolo di un libro di Fulco Pratesi pubblicato dalla stessa casa editrice), quegli animali utili all'agricoltore che spesso ignoriamo o disprezziamo.

Gabriele Salari

Da Antibes l'edizione 1997 di «Delphis»

## Una regata per censire i cetacei del Mediterraneo

Prende avvio oggi ad Antibes, sulla Costa Azzurra francese, la «Festa del mare» alla quale hanno già aderito più di trecento proprietari di imbarcazioni che vanno a vela o a motore. L'iniziativa, giunta quest'anno alla seconda edizione, è denominata Delphis.

Lo yacht club di Antibes ha dato vita, per opera di Mike Riddell, direttore dell'acquario presente nella suggestiva cittadina del «Midi» francese, a un'associazione dal nome «Riserva internazionale per i mammiferi presenti nel Mediterraneo occidentale» (Rimmo) che interessa un «santuario» marino che va dalla Corsica alla Liguria alle acque del mezzogiorno della Francia.

Da tempo i velisti hanno segnalato la presenza di molte specie di mammiferi, con preponderanza di delfini di diverse specie, ma anche di balene. Molti sono i cetacei avvistati dai partecipanti alla regata d'altura «Giraglia» che ogni anno, all'inizio dell'estate, invita a solcare i mari fino a raggiungere e «girare» lo scoglio corsico, una volta con partenza da Tolone o da Le Lavandou e un'altra da Sanremo.

Si trattava di censire, sia pure

in modo approssimativo, quanti mammiferi marini sono presenti in queste acque e se l'inquinamento e la cattura - seppure proibita - ne hanno fatto diminuire il numero.

L'operazione Delphis 1996 ha fatto registrare 800 esemplari di sei diverse specie. Per gli amanti della vela è quasi un gioco entusiasmante. Si partecipa a una regata estiva invitando le imbarcazioni a guadagnare il mare aperto percorrendo le acque del «santuario».

Con un apparecchio fotografico si riprendono i delfini che «giocano» intorno alle imbarcazioni e le balene che con la loro presenza si fanno apparentemente minacciose sfiorando i fragili «legni». Un materiale utile a un censimento destinato di anno in anno a una registrazione di molti più mammiferi di quanto non si pensasse.

Costerebbe molto un'operazione del genere se effettuata da enti pubblici. Mentre rappresenta un «gioco» estivo se il tutto viene affidato ai «verdi» amanti del blu del mare.

Giancarlo Lora

Nuovo metodo messo a punto dall'équipe del dott. Masaomi Iyo di un Istituto radiologico giapponese

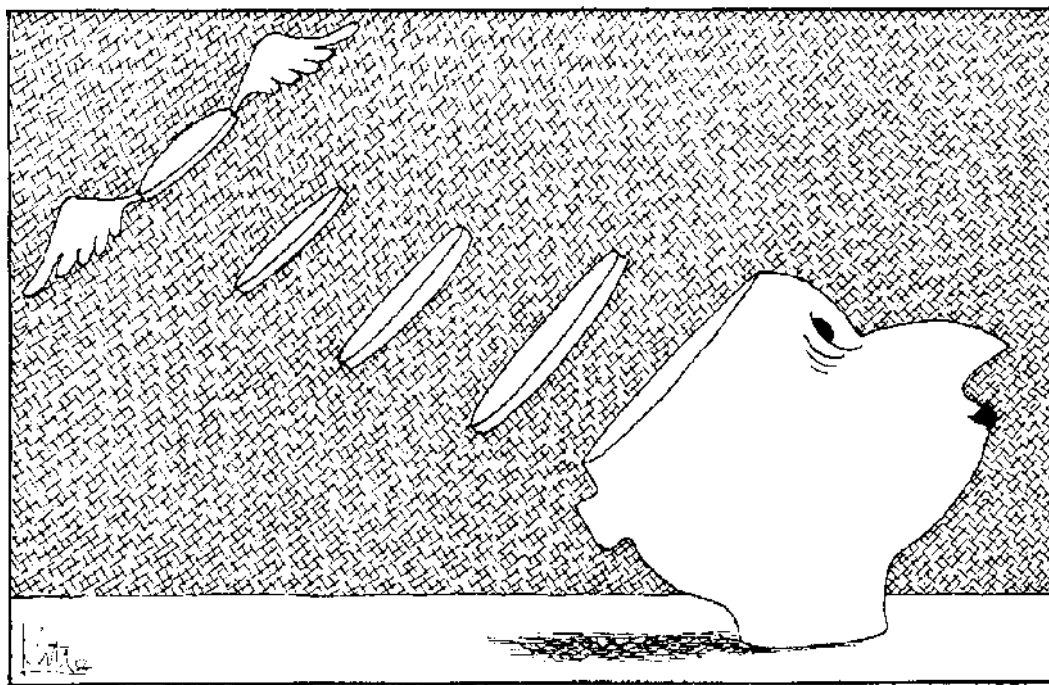
## Grazie a un enzima-spia, più facile diagnosticare il morbo di Alzheimer

Attraverso la tomografia a emissione di positroni (Pet) si può individuare la minore attività dell'acetilcolinesterasi che indica la presenza della degenerazione. Per controllare la proteina, iniettata ai soggetti una sostanza radioattiva, letta dalla Pet.

Un passo avanti verso la diagnosi tempestiva e sicura della malattia di Alzheimer. E ciò che si configura in seguito ai risultati emersi nel corso di un recente studio condotto presso l'Istituto nazionale di scienze radiologiche di Chiba, in Giappone. A darne notizia è stato il prestigioso settimanale medico internazionale *The Lancet*.

Il cosiddetto morbo di Alzheimer, responsabile secondo stime attuali di almeno il 60% dei casi di demenza in età avanzata, riguarda circa mezzo milione di nostri connazionali. E alcune proiezioni avvertono che il numero dei soggetti colpiti è destinato a salire, superando quota 700.000 entro l'anno 2000. La malattia è caratterizzata da decadimento mentale e si manifesta con turbe mnesiche (memoria recente) e intellettive, alterazioni dell'orientamento spaziotempo, perdita delle funzioni simboliche con afasia, incapacità di compiere atti volontari, fino a una demenza terminale. Si tratta però di un rilevante problema di salute pubblica, tenuto conto dell'allungamento dell'età media nella popolazione adulta.

Uno dei punti cruciali per la lotta contro questa malattia è quello di disporre in tempo utile di una diagnosi affidabile. Cosa che può mettere in condizione il medico di tentare una cura adeguata, che ancora oggi contro questa malattia stenta ad affermarsi. Tra le possibili ragioni dell'insuccesso terapeutico vi è quella del ritardo con cui si arriva a una diagnosi precisa. Che,



va detto, precisa non è mai del tutto. Tant'è vero che l'individuazione della malattia è spesso probabile ma non sicura, nel senso che, per una parola definitiva sulla presenza o meno di Alzheimer, si ricorre poi a un esame autoptico del cervello. Questo soprattutto a causa dei rischi legati al prelievo di campioni cerebrali nei soggetti viventi possibilmente colpiti dalla malattia.

Medici e ricercatori giapponesi hanno però messo a punto un'alternativa diagnostica non invasiva, in grado di confermare la presenza di degenerazioni caratteristiche dell'Alzheimer nel

paciente che comincia a manifestare i sintomi caratteristici del morbo.

L'équipe del dott. Masaomi Iyo, servendosi di una tecnica (la tomografia a emissione di positroni, Pet) che fornisce in pratica «fotografie» della condizione neuroanatomica del cervello, sembra essere riuscita a individuare un importante punto di differenza tra il cervello interessato dalla malattia e quello sano.

Sarebbe la minore attività di una proteina-enzima, l'acetilcolinesterasi, la spia rilevata dalla Pet che indica la presenza della

degenerazione. Questo enzima, quando è poco o male funzionante, segnala un deficit delle vie nervose del sistema colinergico centrale dove il principale mediatore chimico del passaggio di informazioni tra neuroni è l'acetilcolina. Si sa già da tempo che il sistema colinergico subisce forti scompensi nel corso dell'Alzheimer. È la tecnica usata dai giapponesi evidenzia proprio questo deficit per segnalare la presenza della malattia.

Per individuare l'acetilcolinesterasi, e misurarne quindi il grado di attività, è stata iniettata in cinque pazienti e in otto sog-

getti sani una sostanza radioattiva che va a legarsi all'enzima. La tomografia Pet è stata quindi in grado di documentare la quantità di acetilcolinesterasi nel cervello in base alla radioattività emessa dalla sostanza iniettata dopo che si andava a legare all'enzima bersaglio. E a questo punto si sono manifestate le differenze. «In tutti i pazienti con Alzheimer», afferma il dottor Iyo, «si è registrata una ridotta attività dell'acetilcolinesterasi in diverse aree della corteccia cerebrale rispetto ai soggetti di controllo». In pratica, nelle persone ammalate si verifica una minore attività dell'acetilcolinesterasi in almeno due caratteristiche regioni della corteccia.

Secondo precedenti dati scientifici, nei soggetti con Alzheimer è presente una riduzione della circolazione sanguigna cerebrale. Per i ricercatori giapponesi, la ridotta attività dell'acetilcolinesterasi è il cambiamento biochimico all'interno delle cellule nervose che prelude al minor flusso di sangue al cervello. Se questo è vero, assume sempre più significato una strategia terapeutica tesa a ripristinare il corretto funzionamento del sistema colinergico centrale. A tal proposito, la nuova metodica, segnalando lo stato di salute di questo sistema, oltre a offrire elementi utili alla diagnosi del morbo può certificare il grado di efficacia dei farmaci che agiscono sul sistema colinergico danneggiato.

Michele Papa

### DALLA PRIMA

Nell'era precedente al consumo di massa c'era un rapporto fiducioso col proprio negoziante, a cui si riportava la stoffa difettosa o le forbici che non tagliavano. Nei consumi di massa questo rapporto si era rotto. Per lungo tempo il cliente non ha contato nulla rispetto al potere della grande azienda. Ora qualcosa si sta riequilibrando; la stessa produzione di massa deve cambiare, diventare amichevole, personalizzarsi, se vuole sopravvivere. Ma va sottolineato anche la grinta con cui le aziende rovesciano oggi in positivo la loro autocritica per il pezzo difettoso, presentandola con vigore come un elemento di lealtà e di affidabilità verso i loro clienti.

[Enrico Menduni]

### Trapianto di cellule embrionali

Primo trapianto di cellule nervose da embrione negli Stati Uniti. L'intervento, effettuato allo Shands Hospital, in Florida, aveva lo scopo di tentare di bloccare la degenerazione del midollo spinale di un uomo di 43 anni affetto da siringomelia, una malattia che provoca fortissimi dolori e la perdita di sensibilità, fino alla paralisi. L'operazione consiste nell'iniettare nelle cavità piccole quantità di cellule embrionali di midollo spinale umano. Di interventi del genere, già effettuati in Russia, si parla su alcune pubblicazioni scientifiche, ma i risultati non sarebbero sufficientemente documentati. Nel corso di esperimenti condotti dall'università della Florida su gatti ammalati, l'intervento avrebbe consentito di far regredire almeno parzialmente la paralisi.

## SUGLI SCHERMI USA FILM MARZIANI AL CINEMA

IL CINEMA  
IN SALA, IN TV,  
IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- IL CINEMA AMERICANO ALLA RICERCA DEGLI UFO: JODIE FOSTER IN "CONTACT" E "MEN IN BLACK"

- SUL SET DE "IL VIOLINO ROSSO" CON GRETA SCACCHI

- INTERVISTA A STEVE BUSCEMI PER "MOSCHE DA BAR"

- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI



TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA